

COMUNICATO STAMPA

Bologna 15 ottobre 2018

Dibattito

LA CHIUSURA DEL CERCHIO

FORMAZIONE PROFESSIONALE E POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO
UNA STAFFETTA PER L'OCCUPAZIONE

*Obiettivo 5% è realizzabile e auspicabile
Una filiera professionalizzata sino agli ITS in tutta Italia*

Il dibattito “La Chiusura del Cerchio” voluto e organizzato da CNOS-FAP-Fap (Centro Nazionale Opere Salesiani – Formazione e Aggiornamento Professionale) con Aeca presso la Regione Emilia-Romagna, ha affrontato il tema della filiera professionalizzante della formazione in Italia in rapporto alle politiche attive per il lavoro, partendo da idee molto chiare.

È in atto un forte cambiamento di visione e approccio nei confronti dell'“altro” percorso di studi alternativo al tradizionale liceo-università, con l'affiancarsi della scelta formazione professionale-ITS (Fondazioni per Istruzione Tecnica Superiore) quale strada in vista di un lavoro. Una scelta però non sempre garantita.

Se la **Formazione Professionale in questi ultimi anni ha avuto una crescita e in alcune Regioni rappresenta ormai il 15% circa** (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Sicilia) delle opzioni di studio dei giovani in altre è quasi inesistente: **record negativo lo 0,99% della Calabria**; quando si esplorano gli ITS si evidenzia un sistema ancora più debole anche se eccellente per l'occupazione. **In Italia è la scelta dello 0,65% dei ragazzi che proseguono dopo le superiori contro il 20% dei ragazzi d'oltralpe per citare i casi di Germania e Francia.** Questo evidenzia lo studio appena edito di Cnos-Fap e Noviter riassunto dal suo CEO Eugenio Gotti.

La filiera professionalizzante è parte integrante delle politiche del lavoro (PAL) perché i corsi sono attivati in sinergia con il territorio e le diverse vocazioni produttive un'intuizione non di oggi sottolinea il CNOS-FAP “i salesiani hanno iniziato oltre 170 anni fa a creare occupazione per il mondo reale produttivo, non viceversa. – dice **Enrico Peretti** DG Cnos-Fap – si parla di 22.500-25.000 giovani formati tutti gli anni per un'occupazione.” . “Oggi vogliamo maggiore sviluppo - persegue Peretti - Qui in Emilia Romagna per esempio c'è stato un miglioramento, la disoccupazione è diminuita dal 9% al 6%, e anche grazie alle scelte sulla formazione e politica occupazionale che sono state molto favorevoli sino agli ITS “

A confortare, o sconcertare, questa linea di indirizzo il fenomeno delle Accademy Aziendali, molte imprese necessitano di formazione specifica e non trovando personale già formato o devono aggiornarlo, quindi si strutturano internamente per formare o subaffittano ai formatori la gestione di corsi ad hoc. Segno di un ritardo e di una carenza del sistema formativo del Paese. L'opzione però è difficilmente percorribile dalle PMI diffusissime in Italia. **Un obiettivo realizzabile che si propone il mondo della formazione è raggiungere il**

5% di iscritti all'ITS a breve, sottolineano gli enti di formazione e l'associazione di categoria **FORMA** e chiede **Cristina Grieco** del Coordinamento regionale per il Lavoro, **ricordando che oltre l'80% dei ragazzi è subito occupato, ma il 70% del percorso è finanziato dalla regione tramite bandi, quindi purtroppo non in continuità. Gli ITS devono esser flessibili per la loro natura che parte dalle richieste dell'impresa, ma stabile e chiaramente identificabile per consentire a giovani e famiglie di sceglierlo, come proposta di successo.**

Scenari e quesiti su cui il dirigente **MIUR** professoressa **Amanda Ferrario**, in vece del Ministro Marco Bussetti si è espressa con chiarezza affermando: *“la dicotomia tra liceo e istituti tecnici o formazione, va superata, spesso la scelta di base si effettua su una consuetudine culturale, però non è sempre la scelta giusta per il ragazzo. Per la fascia d'età successiva alle superiori, come ministero, stiamo lavorando per potenziare gli ITS: quando sviluppati sul territorio forniscono figure qualificate e giovani, già nel mondo del lavoro a 22-23 anni. Gli ITS non sono tutti uguali, nascono per esser diversi a seconda della collocazione territoriale. Ci sarà anche un terzo investimento per la ricerca e sui poli tecnologici con stretta connessione con il mondo produttivo. Ai giovani dobbiamo dare strumenti, non ricette perché siano in grado di crescere ed evolversi nell'arco della vita intera lavorativa.”*

È stata ricordata inoltre che **la connessione lavoro – formazione è evidente e ad esempio che le politiche di lavoro in caso di una specifica presa in carico** delle fasce deboli e disoccupati si dovrebbero offrire prima di proposte concrete di lavoro, la capacità di essere in grado di lavorare **considerato quanto il mercato è in grado di offrire, quindi per essere occupabile c'è bisogno di una formazione specifica** e se necessario, **anche lunga**. La formazione professionale a tutti i livelli è una grande politica attiva per il lavoro.

AECA, come Associazione nata nel 1973, ha sostenuto e co-organizzato la giornata di lavoro perché ritrova nei temi e negli obiettivi i principi fondativi del suo essere. La Formazione Professionale è in sé una politica e necessita di coesione per essere efficace ha ricordato **Andrea Biondi**, direttore di AECA. Per arrivare all'occupazione dobbiamo prendere in carico le persone e prenderlo in carico come formazione significa superare le tante sigle che disorientano. Solo uniti si ottengono risultati soddisfacenti.

UFFICIO STAMPA – Cnos_Fap || Noviter

Maria Grazia Balbiano – 347 36 07 342 – mg.balbiano@mariagraziabalbiano.com